

Domenica 24^a tempo ordinario–B, 13 settembre 2015

Is 50,5-9a. Sal 116 [114-115], 1-2. 3-4. 5-6. 8-9; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35.

[Il testo si trova nel sito www.paolofarinella.eu/ finestra Liturgia]

Con la domenica 24^a del tempo ordinario B, giungiamo a una tappa fondamentale del vangelo di Marco già presentato come «vangelo dei catecumeni». Nella domenica 4^a del tempo ordinario B, abbiamo scritto:

«Il percorso che ci propone Mc è semplice... [Egli] ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di *catecumenato* facendoci assistere a quello che Gesù insegna e opera (= *detti e fatti*). Il vangelo di Mc è il primo incontro con il Signore e per questo si dice che è il *vangelo dei catecumeni*: coloro che si apprestano a diventare cristiani. La domanda che percorre il Vangelo, in tutte le sue quattro espressioni (Mt, Mc, Lc e Gv), è: *Chi è Gesù?* Se saremo catecumeni di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nàzaret che si rivela a noi Messia e Figlio di Dio. Mc ci aveva promesso il «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè il Figlio di Dio» (Mc 1,1) e, infatti, ci ha condotti a incontrare e a conoscere Gesù che parla e agisce con autorità¹. La prima mèta di questo *cammino catecumenale* è **Mc 8,29** nella città di Cesarea, là dove faremo la prima professione di fede insieme al discepolo Pietro: «Tu sei il Cristo». Anche noi con gli apostoli saremo discepoli di Gesù per giungere alla seconda mèta del nostro catecumenato che è **Mc 15,39** sul Monte Calvario, la dove «vistolo spirare in quel modo, il centurione romano esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*». Al «principio del Vangelo», l'evangelista professa la sua fede; a metà cammino il catecumeno, divenuto il discepolo (Pietro), professa la sua fede; ai piedi della croce, un pagano, il centurione che, in quanto romano, è rappresentativo dell'umanità intera, ci svela la vera personalità del figlio di Maria (cf Mc 6,3): non è solo il «Vangelo», non è solo il «Cristo», egli è il «Figlio di Dio». Chi coglie la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano che ha appena assistito al «segno» per eccellenza: «vistolo morire in quel modo». Sta qui il segreto della fede e di ogni catecumenato: noi incontriamo Dio solo se *lo vediamo morire* al modo di Dio, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34). La croce è la cattedra dell'amore a perdere². Questo è Gesù, il Figlio di Dio. La mèta del catecumenato è la croce, è là che ritroviamo la verità su noi, quella su Dio e la pace che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede che non porti alla croce è una passeggiata nel parco pubblico».

La liturgia odierna ci trasferisce a *Cesarea di Filippo*³, tappa fondamentale per il cammino di fede: il *catecumeno* diventa discepolo, superando le opinioni della gente e disponendosi all'incontro con Gesù, Messia e

¹ Per l'esegesi di Mc 1,1 e sul significato di «vangelo» cf 2^a dom. di Avvento B, *Omelia* che riportiamo per comodità: «Mc è il primo degli evangelisti, colui che inventa il genere letterario «vangelo» e da cui dipendono sia Mt che Lc, i quali prendono a modello la struttura di Mc. Mc scrive a cavallo dell'anno 70 d.C., anno della distruzione del Tempio e di Gerusalemme. Il suo vangelo ha uno schema semplice: un prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo e tentazioni) cui segue la descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti), il racconto della Passione e Morte che culmina con la risurrezione. Il vangelo che non ha conclusione è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. E' un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente ed è per questo che fa da filigrana nel catechismo dei bambini *Io sono con voi* (anni 6-8). Il v. 1 di Mc è quasi un titolo di tutto il vangelo come opera e probabilmente è stato aggiunto in epoca successiva, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme, però il testo così com'è è attestato anche da due codici antichi: il *Vaticano B* e l'*Alessandrino Aleph* del sec. IV. Tutte le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio», dove in greco si dice *archê/principio* che ha un valore più profondo del semplice «inizio»: questo è relativo alla *temporalità*, quello con il *fondamento*, la radice. E' come il «principio» all'inizio della Genesi con il quale l'autore non vuole descrivere il «momento» iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell'azione di Dio (cf Gen 1,1). Oppure è simile al «principio» del prologo di Giovanni dove con chiarezza non indica il momento iniziale, ma l'«origine» del Lògos (cf Gv 1,1). In Mc 1,1 vi sono tre genitivi di cui il primo è normale, un genitivo di specificazione, mentre gli ultimi due sono, tecnicamente, due *genitivi epesegetici* perché non specificano, ma spiegano, chiariscono, allargano il senso del termine precedente e quindi possono, anzi debbono essere tradotti con «cioè»: «Principio del Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè Figlio di Dio». Così apprendiamo che il Vangelo non è un libro o una storia o un racconto edificante o una morale. *Il Vangelo è Gesù Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio. Il Vangelo è la Persona del Lògos*».

² Sul tema dell'amore a perdere, cf P. FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

³ Due città portano il nome «Cesarea»: una, «Cesarea Marittima», si trova a ovest, sulle rive del Mare Mediterraneo e fu costruita da Erode il Grande (73-4 a. C.) in onore di Cesare Augusto (63 a. C.–14 d. C.). Fu la capitale della provincia romana di Giudea e Samaria (cf At 12,19; 23,33; 25,1-6.13). Vi risiedeva ufficialmente il governatore romano che andava a Gerusalemme solo se necessario e in occasione delle feste importanti, in modo particolare per la Pasqua: in questo caso aveva dimora nella fortezza Antonia, sulla spianata nord del tempio, nell'attuale *II stazione della Via crucis* presso il convento della *Flagellazione dei padri* francescani. A Cesarèa Marittima, Pietro aprì il cristianesimo ai Pagani nella casa di Cornelio, liberandolo dal particolarismo giudaico (cf At 10). L'altra «Cesarea», cui si riferisce il vangelo di oggi, è «Cesarea di Filippo», situata a nord della Galilea, nelle odierne alture del *Gòlan*, l'antica Iturèa, a km 150 da Gerusalemme e km 55 da Damasco. Vicino a Cesarea di Filippo, anticamente chiamata *Fámium* o *Pánias*, sgorgano le sorgenti del Giordano, dedicate al dio *Pan* che vi era venerato. Oggi si chiama *Bánias*. Nel 200 a. C. Antioco III il Grande (223-187 a.C.) l'annesse al regno greco selèucida che governava la Palestina. Erode il Grande nel 20 a. C. vi eresse un tempio in onore di Cesare, ma la costruzione della città si deve al figlio, Filippo il tetrarca, prozio di Salòme, figlia di Erodiade, sua moglie che lo abbandonò per sposare

Salvatore, la cui figura e personalità è descritta dal 3° canto di *Ywhw* riportato nella 1ª lettura (cf Is 50,4-9). Un discepolo del profeta Isaia, a distanza di un secolo (v. più sotto, introduzione alla 1ª lettura), ci presenta la figura misteriosa del «Servo Sofferente», mettendoci sull'avviso che Gesù di Nàzaret è un Messia che viene in modo inimmaginabile: non è un Messia potente, «il Dio degli eserciti», ma un Messia provato, figlio della sofferenza e della persecuzione: un Messia scandaloso. Per questo è fedele fino in fondo perché confida nel Signore, affidandosi alla sua giustizia e alla sua difesa.

Storicamente, dietro la figura del *Servo* probabilmente si fondono due personaggi: *il popolo d'Israele* come «personalità collettiva» e *il profeta Geremia* come individuo. Questa doppia rappresentanza bene esprime la vocazione di Israele in quanto «figlio primogenito» (personalità individuale: cf Es 4,22), ma anche quella di «popolo di Dio» profetico sul versante della storia (personalità collettiva).

Gesù nei vangeli si riferisce al *Servo sofferente* una sola volta (cf Lc 22,37), ma la tradizione da sempre ha identificato la sua vita con quella di questo misterioso personaggio, descritto da Isaia, fino al punto che la liturgia assume il 4° carne (cf Is 52,13-53,12) come lettura propria del Venerdì Santo⁴ perché è descrittivo della morte vissuta come dono dal Figlio di Dio.

La seconda lettura ci porta dentro il cuore del dibattito della Chiesa primitiva, dove si confrontano due linee: quella di Paolo aperta al mondo futuro e alla novità della Pasqua cristiana e quella di Giacomo fissa sul passato e attenta alla tradizione mosaica. San Paolo vive una vita penosa perché è perseguitato dentro la Chiesa nel senso che non è accettato come «apostolo», ma il suo ministero è messo in dubbio e osteggiato specialmente dalla comunità di Gerusalemme, retta da Giacomo, cui la nostra lettera s'ispira (cf Gal 2,4-5). Paolo predica la libertà in Cristo superando il legalismo della circoncisione e dell'osservanza dei precetti che avevano trasformato il giudaismo in una pratica di *religiosità materiale*.

Forse in alcune comunità, come p. es. a Corinto, le parole di Paolo sono prese alla lettera e usate come scusa di libertinaggio senza freno (cf 1Cor 6,1), fino al punto che in nome della libertà irresponsabile i cristiani di Corinto arrivano a vantarsi che uno di loro conviva come marito della propria matrigna (cf 1Cor 5,1-3). Paolo assente da Corinto, interviene drasticamente con la scomunica perché ciò che accade a Corinto non è lecito nemmeno tra le nazioni pagane (cf 1Cor 5,4-5). Forse è a questa tensione che vuole rispondere l'autore della lettera di Giacomo, evidenziando più le scelte concrete di vita che non i principi su cui esse si basano.

La fede non può limitarsi a una dichiarazione d'intenti, ma deve diventare linfa che nutre la vita di ogni giorno verificata nelle scelte concrete. Possiamo dire in termini moderni che la *religione* si nutre di *atteggiamenti*, mentre la *fede* ha sete di *vita*. Per cogliere questa dimensione ci disponiamo a professare la nostra fede con Pietro e gli apostoli, verificando anche noi l'immagine e la conoscenza che abbiamo di Gesù. Lo facciamo prendendo a prestito le parole del sapiente d'Israele che ci aiuta ad affidarci allo Spirito Santo che con la sua luce e la sua forza illumina e sostiene. **Antifona d'ingresso** (cf Sir 36,15-16): **Da', o Signore, la pace a coloro che sperano in te; i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo, Israele.**

Spirito Santo, tu consacri il «servo» nell'obbedienza alla volontà di Dio.
Spirito Santo, tu sostieni la fedeltà fino al martirio del «servo di Yhwh».
Spirito Santo, tu rendi irrevocabile ogni decisione che riguarda la fede.
Spirito Santo, tu raccoglie sempre le invocazioni di quanti t'invocano.
Spirito Santo, tu spezzi le funi di morte che opprimono chi spera in te.
Spirito Santo, tu insegna a camminare alla presenza del Signore Dio.
Spirito Santo, tu sostieni giorno e notte chi invoca il nome del Signore.
Spirito Santo, tu illumini la vita con la fede e riempi questa con la vita.
Spirito Santo, tu animi e sostieni l'identità di Cristo professato nella fede.
Spirito Santo, tu formuli nel nostro cuore la domanda decisiva su Cristo.
Spirito Santo, tu sei la roccia su cui poggia la fede in Gesù Signore.
Spirito Santo, tu ci accompagni a perdere la vita sul vangelo per ritrovarla.

Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.
Veni, Sancte Spiritus.

il cognato Erode Antipa da cui pretese la morte di Giovanni Battista (cf Mc 6,17-29). Si chiama «di Filippo» per distinguerla dalla «Cesarea Marittima».

⁴ Il Secondo Isaia (cf cc. 40-55), descrivendo la figura del *Servo sofferente* di *Yhwh* in quattro poemetti, detti «Carmi del Servo di Yhwh» (cf Is 42,1-4.5-9; 49,1-6; 50,4-9.10-11; 52,13-53,12), sembra che si sia ispirato alla figura storica di Geremia, la cui vita rilegge come paradigma di questo misterioso personaggio che riassume in sé anche caratteristiche collettive del popolo di Dio, Israele. Molti sono i confronti che il NT fa tra il *Servo Sofferente* e Gesù: 1) Nel battesimo, la vocazione messianica di Gesù è quella del *Servo-Figlio* (cf Mc 1,11; Is 52,13). 2) Gesù guarisce i malati nella sua funzione di *Servo-Figlio* che espia (cf Mt 8,16; Is 53,4). 3) Gesù vive la stessa umiltà del *Servo* (cf Mt 12,18-21; Is 42,1-3; Mc 9,31; Is 53,6.12). 4) Il fallimento della sua predicazione lo avvicina a Geremia e al *Servo* (cf Gv 12,38; Is 53,1). 5) Il *Servo Sofferente* è il modello cui s'ispira Gesù per realizzare la sua identità di Figlio, salvatore del mondo, che passa attraverso il dolore, la sofferenza e la morte (cf At 3,13-26; 4,25-30 con Is 53,5.6.9.12; Mc 10,45 con Is 53,5; 1Co 11,24 con Is 53,5).

Pietro a nome del gruppo dei Dodici dichiara apertamente la sua fede, distinguendosi dalle opinioni correnti e comuni: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29). Con quest'affermazione, Pietro non riconosce alcuna divinità a Gesù, ma solo la sua messianicità all'interno del Giudaismo che egli concepisce in maniera trionfale. Immediatamente dopo, infatti, cerca di distogliere dal suo compito il Messia appena riconosciuto: «[Pietro] si mise a rimproverarlo» (Mc 8,32). In questo modo, perde la sua identità di discepolo e assume quella di «satana» (Mc 8,33): *tu sei Cristo/tu sei satana*. Pietro vuole un Messia a sua immagine e trionfante; la sua fede si ferma alle apparenze o alle convenienze, alle attese comuni in Israele.

Ogni volta che la Chiesa sostituisce la via della croce di Cristo con altri percorsi di compromesso con la sapienza del mondo, magari per avere vantaggi immediati, diventa «satana» ed è di ostacolo al vangelo perché *pensa secondo gli uomini e non secondo Dio* (cf Mc 8,33). Pietro è il simbolo della contraddizione: credente e pagano insieme. Vogliamo entrare nella dinamica del pensiero di Dio e lasciarci sedurre dalla sua volontà perché ci educi a pensare come il *Figlio/Servo* per essere testimoni credibili ed audaci. Lo facciamo portando nel cuore l'anelito di verità e di amore che c'è nell'umanità tutta e in ciascuno di noi.

(greco) ⁵	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Amèn.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

Se guardiamo al mondo che ci circonda e a quello che osserviamo più lontano, non possiamo non prendere atto che un mare di sofferenza e di morte annega l'umanità intera. Si direbbe che la morte è l'obiettivo «scientifico» perseguito con costanza e fermezza: tutto ruota intorno alla morte e al suo mercato di armi che consumano ingenti risorse che potrebbero essere destinate allo sviluppo e alla pace. La guerra, alimentata dal fiorentissimo mercato di armi dei paesi occidentali, a sua volta spinge le popolazioni a emigrare in occidente che però li respinge e li lascia morire in mare o nelle stazioni o cerca di contenerli con filo spinato, contravvenendo così a ogni etica e principio di diritto e a ogni responsabilità per essere stato causa di questa transumanza di popoli. In quest'abisso di sofferenza, Cristo si seppellisce nella figura del *Servo*, che diventa così la sua premessa e il suo anticipo. Chiediamo perdono al Signore per tutte le volte che diventiamo complici di questo mondo ingiusto che vive e prospera sulla miseria e sulla morte dei poveri e degli ultimi. Chiediamo di essere partecipi della croce di Cristo, facendoci cirenei di quanti hanno bisogno nel mondo e accanto a noi.

Signore, per tutte le volte che ci lamentiamo per i nostri piccoli contrattempi.
Cristo, che per fedeltà al Padre non ti sei sottratto al dolore e alla persecuzione.
Signore, che ti sei identificato nei poveri e negli emarginati di ogni tempo.
Cristo, che esigi la fede in te come testimonianza e condivisione di vita.

Kyrie, elèison.
Christe, elèison.
Pnèuma, elèison.
Christe, elèison.

Dio onnipotente che nel *Servo Sofferente* e nel profeta Geremia ci ha dato l'immagine anticipata del Cristo Crocifisso, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

Preghiamo (colletta). O Padre, conforto dei poveri e dei sofferenti, non abbandonarci nella nostra miseria: il tuo Spirito Santo ci aiuti a credere con il cuore, e a confessare con le opere che Gesù è il Cristo, per vivere secondo la sua parola e il suo esempio, certi di salvare la nostra vita solo quando avremo il coraggio di perderla. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, Servo Sofferente che vive con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 50,5-9a. *Il profeta Isaia vive nel sec. VIII a. C. Un secolo più tardi, una scuola di pensiero che approfondisce e sviluppa il suo insegnamento descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti⁶ che probabilmente hanno come modello sia Israele come popolo sia la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, icona del popolo oppresso.*

⁵ La traslitterazione in italiano non è scientifica ma pratica: come si pronuncia.

⁶ Essi sono: *Primo*: Is 42, 1-4(5-9); *secondo*: 49, 1-6; *terzo*: 50,4-9(10-11); *quarto*: 52, 13-53,12. Sono tutti inseriti nel 2° Isaia (cc. 40-55) in modo poco felice tanto che non c'è accordo tra gli studiosi pur essendo i testi più studiati in assoluto dell'AT (cf H. CAZELLES, «Les Poèmes du Serviteur. Leur place, leur structure, leur théologie», in *Rech. Sc. Rel.* 1955, 5-55).

Il termine «servo» (ebr.: èbed,) nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla in nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo che, colpito e crocifisso, offre la sua vita in espiazione dell'umanità. Nel 3° poemetto, proposto oggi, leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta: sembra un fallimento agli occhi dei violenti, ma davanti a Dio è la vittoria dell'amore incondizionato. Per noi oggi la figura del «Servo» è Gesù che si fa «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,7-8), anche per noi, qui e adesso, attraverso l'Eucaristia.

Dal libro del profeta Isaia Is 50,5-9a

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. ⁸È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. ^{9a}Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? -

Parola di Dio.

Salmo responsoriale 116 [114-115], 1-2; 3-4; 5-6; 8-9. *Salmo di ringraziamento dopo la salvezza da un pericolo grave. La parte riportata nella liturgia (vv. 1-9) ci presenta il salmista nel tempio che «racconta» al Signore la sua angoscia (vv. 1-4) per poi passare ad esaltare la bontà divina che lo ha soccorso (vv. 5-8). La parte che manca nella liturgia invece riguarda la fiducia che l'orante ripone in Dio (vv. 10-14) a cui corrisponde la benevolenza di Dio (vv. 15-19) che risponde con il suo aiuto. Il salmo, unico nel testo ebraico, è diviso in due dalla Bibbia greca, detta la Lxx e dalla Bibbia latina di san Girolamo. La nostra liberazione dall'angoscia nasce dalla Pasqua di risurrezione che ci apre sempre alla dimensione della speranza cristiana che predispose il nostro cuore «a raccontare» le sue gioie e i suoi dolori al Signore della Pace.*

Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

1. ¹Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.

²Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. **Rit.**

2. ³Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi,

⁴ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore:

«Ti prego, liberami, Signore». **Rit.**

3. ⁵Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.

⁶Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. **Rit.**

4. ⁸Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta.

⁹Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. **Rit.**

Seconda lettura Gc 2,14-18. *Forse è il passo più importante delle lettere di Gc. Certamente è quello che ha fatto discutere di più mettendo in evidenza la tensione tra fede ed opere che Lutero risolse strappando la lettera e affermando la necessità della sola fede come fondamento della giustificazione in base a Gal 3,11 che afferma: «il giusto vivrà per la fede». E' innegabile che in questo rapporto tra fede ed opere Gc si trova su posizioni opposte a quelle di Paolo. Forse Gc vuole rispondere agli abusi che si verificavano in qualche comunità come, p. es., Corinto che usava le affermazioni di Paolo come pretesto di una libertà senza limiti. Anche da prospettive diverse, Paolo aperto al nuovo e Giacomo ancorato all'antico sono ambedue «servi» del Vangelo. Per noi non esistono questi problemi perché sappiamo che credere è compiere l'opera del Padre che è il Signore Gesù, il pane disceso dal cielo (cf Gv 6,29).*

Dalla lettera di Giacomo apostolo 2,14-18

¹⁴A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo?

¹⁵Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ¹⁶e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ¹⁷Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. ¹⁸Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». - **Parola di Dio.**

Vangelo Mc 8,27-35. *Il brano di oggi è il punto di arrivo nel cammino del catecumeno che il vangelo di Marco si propone di accompagnare fino alla maturità della fede che si avrà nell'ultima tappa ai piedi della croce, quando un pagano, il centurione, ci rivelerà la vera natura di Gesù crocifisso: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio» (15,39). In questa tappa intermedia con la dichiarazione di Pietro: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29), entriamo nella dinamica della speranza d'Israele e riconosciamo in Gesù il Messia che raduna il popolo liberato. Fino ad ora Gesù ha imposto il silenzio sulla sua natura messianica, adesso invece esige una dichiarazione ufficiale da parte dei suoi discepoli: «ma voi chi dite che io sia» (Mc 8,29). La fede non è condivisione di opinioni, ma comunione di vita e di vita piena. Quel Pietro che proclama «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29) è lo stesso che quattro versetti dopo è chiamato da Cristo «Satana» (Mc 8,33) perché il suo pensiero sul Messia non corrisponde al pensiero di Dio. Se la fede non è incarnata nella vita, diventa solo religione di comodo. Anche noi oggi non possiamo sfuggire alla domanda: Ma tu chi dici che io sia? chi sono io per te?*

Canto al Vangelo Cf. Gal 6,14

Alleluia. Quanto a me non ci sia altro vanto nella croce del Signore, / per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, / come io per il mondo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco Mc 8,27-35

In quel tempo, ²⁷Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma⁷ voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. ³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». - **Parola del Signore.**

Tracce di omelia

Nella domenica 21^a del tempo ordinario del ciclo A celebrata lo scorso anno, abbiamo commentato il brano di Mt 16,13-23, passo parallelo al vangelo odierno, che riporta quello che comunemente viene chiamato «il vangelo del primato di Pietro». Il brano di Mc è più originale perché più primitivo, mentre quello di Mt è più articolato teologicamente e adattato alle esigenze catechistiche del primo evangelista. Per una riflessione più puntuale del senso del brano rimandiamo pertanto all'omelia di quella domenica. Oggi ci limitiamo a sottolineare gli aspetti essenziali del vangelo di Mc da cui anche Mt dipende.

Nell'introduzione abbiamo anticipato che siamo a un punto cruciale del cammino di fede: da catecumeni che hanno sperimentato con stupore ed emozione «le parole e le azioni» di Gesù, diventiamo discepoli, cioè instauriamo un rapporto d'intimità e di confidenza che introduce a un aspetto più profondo della vera personalità di Gesù. Quando abbiamo iniziato il nostro cammino catecumenale con Mc non sapevamo nulla di Gesù. Oggi stiamo a Cesarea per una tappa importante: riconosciamo che Gesù è «il Cristo». Questo *titolo* rivela una «cristologia bassa», ancora nell'ambito giudaico, perché si riferisce all'attesa messianica di Israele che vede nel Messia non necessariamente il Figlio di Dio perché Dio egli stesso. Il *Messia/Cristo*⁸ è un inviato da Dio sulla linea di Mosè e dei profeti, certamente superiore a essi, ma sempre un essere umano.

Gesù stesso sonda il terreno per vedere dove si situa la consapevolezza degli apostoli. Il metodo di Gesù è circolare, parte da lontano per giungere al loro cuore e per fare loro accettare la sua vera identità di Messia sofferente. Gesù non si lascia mai imprigionare dalle folle, di cui conosce la psicologia e la fragilità, ma va dritto all'essenza delle cose. Egli, ancora in territorio pagano, viaggia per villaggi andando alla ricerca delle persone, non aspettando che esse vengano a cercarlo, com'era costume dei rabbini dell'epoca. Lungo il cammino interroga i suoi discepoli, chiedendo loro di riferire l'opinione che la gente si è fatta di lui come «Rabbi itinerante». È il primo sondaggio di cui abbiamo documentazione. Forse Gesù sta facendo un bilancio a medio termine e vuole verificare l'efficacia del suo operato e della sua predicazione. Gli apostoli riferiscono correttamente le «opinioni» diffuse che non sono univoche: non c'è da stare allegri, nonostante gli stupori, nonostante i miracoli, nonostante la moltiplicazione del pane, attorno a Gesù regna una grande confusione.

Nota teologica. Anche nel terzo millennio, la confusione regna nella Chiesa dove pullulano gruppi e gruppetti, ciascuno con la pretesa esclusiva di rappresentare il «vero cristianesimo», ma inevitabilmente tutti finiscono per avere una visione ideologica e quindi parziale della fede e di Gesù. Opus Dei, Comunione e liberazione, Neocatecumenali, Rinnovamento dello Spirito, Milites Christi, Legionari di Cristo, Legio Mariae, e, al di sopra di tutti, Lefebvriani. Tutti costoro danno la sensazione di «interpretare» il messaggio evangelico alla luce del loro ideale e non il contrario. In altre parole, partono da un presupposto, il loro, e piegano il vangelo alle esigenze di questa visione «parziale» e interessata visione.

Con linguaggio esegetico si direbbe che fanno «eis-egesi», cioè immettono «dentro» alla Parola di Dio il loro contenuto e stirano la Parola di Dio a supporto della loro ideologia. Nessuno, infatti, di questi gruppi, che di fatto hanno occupato la «chiesa come struttura», ha alla base una esegesi fondata, ma si accontenta di una rilettura «spirituale» dei testi biblici, secondo le loro necessità e bisogni, fino alla deformazione. Questi gruppi diffondono un'immagine di Gesù edulcorata, o disincarnata o talmente spiritualizzata da farla diventare evanescente. Per loro sono più importanti regole, forme, principi, strutture, dominio spirituale delle persone.

Per grazia di Dio l'arrivo del nuovo vescovo di Roma, Papa Francesco, figlio dell'America Latina, ha quantomeno bloccato questa eversione e posto il timone ecclesiale sulla scia dove l'aveva posto il concilio Vaticano II che aveva prescritto alla Chiesa di «stare» in ascolto della Parola di Dio (v. Cost. *Dei Verbum*). Solo, infatti, alla scuola della Parola di Dio,

⁷ La Bibbia di Gerusalemme-Cei nelle due prime edizioni (1971 e 1974) traduceva la congiunzione greca di valore avversativo «dè» con la congiunzione italiana di valore copulativo «e» che non ha senso, mentre l'ultima edizione (2008) in uso nel nuovo Lezionario liturgico traduce correttamente con l'avversativa «ma», cogliendo così l'attesa di Gesù che si aspetterebbe dai «suoi» apostoli una dichiarazione di fede *opposta* alle opinioni della folla comune.

⁸ *Messia* è parola ebraica (*Mashiàh*), mentre *Cristo* è il corrispondente termine greco (*Christòs*): ambedue significano: *Unto/Consacrato*.

ascoltata senza preclusioni e senza condizionamenti, possiamo scoprire il volto di Dio, innamorandocene per sempre. L'Eucaristia è uno di questi momenti, non l'unico, dove eccelle l'aspetto della fede che si chiama «relazione».

Cosa pensa la gente? «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti» (Mc 8,28). I personaggi ricordati dalla folla hanno una caratteristica comune: *sono tutte persone morte: il Battista, Elia e i profeti*. La folla non respira il presente e non è in grado di guardare al futuro. Gesù ha appena sfamato una folla immensa, ha anche conservato le riserve di pane, preoccupandosi per le generazioni future e la mitica «gente» parla di lui come di un «morto»: è uno dei tanti che ha fatto del bene, *un uomo del passato* che passa a sua volta. È il fallimento totale dei giovani *Rabbi*. A questo punto Gesù cambia atteggiamento e intervista i suoi discepoli per sapere se anch'essi si trovano sulla stessa lunghezza della folla. Tutti e tre i Sinottici riportano lo stesso testo: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29; Mt 16,15; Lc 9,20), traducendo correttamente il greco, perché nella domanda bisogna mettere in evidenza la preposizione semplice avversativa «ma» (v. *più sopra*, nota 7). L'intento di Gesù, infatti, è quello di verificare se c'è contrapposizione tra l'opinione della folla e la consapevolezza degli apostoli. L'importanza di un «ma»!

Nota di spiritualità. Nella nostra vita manca un «ma», cioè la collocazione sul versante della fede consapevole *contrapposta* alle seduzioni del mondo che si presentano sempre come opinioni rispettabili di collaborazione. Occorre il discernimento, specialmente nel rapporto con il potere politico ed economico che, cercheranno sempre di avere la «Chiesa» dalla loro parte e si dichiareranno alleati, mentre in realtà sviliscono il cuore della fede per ridurlo a un mero ornamento di «valore sociale» funzionale all'esercizio del potere stesso. Il vangelo è alternativo alla logica del mondo, dominata dall'esercizio del potere fine a se stesso. Quando la Chiesa rinuncia al suo «ma» per collocarsi nelle confortevoli garanzie che offrono i potenti di turno, diventa «satana» e rinnega la fede nel Cristo. Qual è il mio «ma»? «Ma io chi dico che sia il Cristo»?

La risposta di Pietro non è ancora la fede nel *Figlio di Dio* come invece dirà Matteo (cf Mt 16,16), ma è l'inizio di una fede in cammino: egli riconosce il *Messia*, cioè il restauratore d'Israele. Pietro a differenza della gente non vede un «uomo del passato», morto tra i morti, ma vede una prospettiva futura, il progetto di liberazione sulla linea della discendenza davidica. La contrapposizione è grande! Sulla bocca di un Ebreo, al tempo di Gesù, l'espressione «Tu sei il Cristo!», diventa un'espressione dirompente perché non solo compie un'attesa che viene dal passato, ma si proietta tutta nell'avvenire e afferma una speranza, anzi «la Speranza d'Israele (cf Ger 14,8; At 28,20). Di fronte allo svelamento parziale della sua personalità che Matteo non esiterà a dichiarare come ispirata dal Padre (cf Mt 16,17), Gesù impone il silenzio che non è un semplice «tacere», ma un criterio di discernimento: saranno gli eventi della croce a svelare definitivamente la vera e piena personalità di Gesù con le parole del centurione pagano: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Impariamo così che due sono i luoghi dove si manifesta la volontà del Padre: la Parola di Dio e gli avvenimenti della vita. *Parola e fatto*⁹. Il silenzio è necessario per entrare più profondamente nel mistero della personalità di Gesù che Pietro ha appena intuito.

Il Messia atteso dai Giudei è un Messia solenne, di stirpe sacerdotale, secondo alcuni e di stirpe regale, secondo altri. Sacerdote e laico. Il Messia *laico* sarebbe arrivato a dorso di un cavallo e tutti lo avrebbero riconosciuto perché con lui sarebbe iniziata la riscossa contro l'invasore romano per restituire di nuovo la libertà al popolo eletto.

«Piuttosto che cavalcare il cavallo, vero strumento di guerra, per fare strage dei suoi nemici, Gesù Messia/Servo è pronto a morire a per il suo popolo, offrendo in dono la sua stesa vita anche per coloro che lo uccidono. Il Messia che Pietro deve imparare a conoscere è il «Figlio del Dio vivente»: non violento a dorso di un cavallo, ma pacifico che viene a dorso un'asina¹⁰ per annunciare un'era di perdono e di pace e un tempo di dilazione nel segno della misericordia. Grande è la responsabilità di Pietro che sarà chiamato a confermare i fratelli nella «pietra/roccia» di questa fede (cf Lc 22,32)» (cf Domenica 21^a del tempo ordinario-A, Spunti di omelia).

Gesù esige il silenzio *perché* non si può parlare di sofferenza, di emarginazione e di morte nel chiasso e nel frastuono. Le dimensioni profonde della vita si ascoltano con la piena attenzione del cuore, in quel vortice di comunicazione che è il silenzio d'amore. Ancora di più è necessario il silenzio per parlare di risurrezione.

Gesù esige il silenzio *verso* gli altri, ma agli apostoli parla *apertamente* (cf Mc 8,32): si rivela nella sua intima identità che solo la croce, e il cammino che la precede, potrà svelare appieno. Il Messia di Pietro è molto diverso dal Messia di Gesù. Pietro, infatti, chiede a Cristo di rinnegare la sua missione e se stesso, addirittura «lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo» (Mc 8,32), come se volesse proteggerlo dall'incomprensione degli altri e per garantirgli la sua solidarietà.

⁹ In ebraico sia «parola» che «fatto/cosa» si dicono con lo stesso termine: «Dabàr» che la Bibbia greca traduce con «Lògos». Il combinato di *parola e fatto* costituisce il contenuto dei «sacramenti» che si fondano sempre un *elemento* (= un *fatto*) naturale come il pane, il vino, l'olio, l'acqua, ecc. e la *Parola* che ne coglie il senso profondo, senza del quale il *fatto/elemento* resterebbe un evento di ordinaria ovvietà.

¹⁰ Ancora al tempo di Gesù, il cavallo era considerato un'arma di guerra, oggi diremmo un carro armato, al contrario dell'asino/asina, compagni e strumenti pacifici dell'uomo nell'accudire la terra che nutre. È il motivo per cui Gesù entra in Gerusalemme a dorso di un'asina e non di un cavallo (cf Mc 11,1-11).

In un certo senso: si comporta come un genitore nei confronti di un figlio irresponsabile, rimproverandolo, per fargli capire «il senso della vita». Non sa che, da lì a poco, sarà proprio lui a rinnegarlo senza alcuna resistenza (cf Mc 14,66-72). Gesù reagisce con veemenza e durezza e gli cambia ancora una volta nome: lo chiama «satana» (cf Mc 8,33) cioè con il nome del nemico proprio di Dio, colui che distoglie sempre dal progetto di salvezza. Lo aveva chiamato «Pietro» (cf Mt 16,18) ponendo la sua fede come «roccia» di sostegno per la fragile fede degli altri e ora lo ribattezza «satana - *oppositore/nemico*»¹¹. È necessario non perdere mai il discernimento sulla propria concezione di Dio perché apparentemente crediamo di pensare in sintonia di Dio, mentre, invece, potremmo stare semplicemente dalla parte della nostra pigrizia e della nostra presunzione: «tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).

A questo punto avviene qualcosa d'insolito: Gesù convoca «la folla insieme ai suoi discepoli» (Mc 8,34), contrariamente a quanto aveva fatto prima che aveva imposto il silenzio nei confronti della folla, mentre ai discepoli parlava apertamente. Sembra che chiamando «insieme» folla e discepoli, Gesù voglia dire agli uni e agli altri, in misura diversa, di essere fuori strada. Egli indica la «sua» via obbligatoria per chiunque vorrà seguirlo con sincerità: la via della croce, «il» solo metodo che porta alla «metànoia – conversione» definitiva; presumere di salvarsi significa perdersi, abbandonare la propria vita e darla come regalo d'amore significa ritrovarsi salvi, anche oltre la morte, oltre le apparenze: «dopo tre giorni» la risurrezione. Non c'è libertà più grande di chi regala la propria libertà a un altro, diventando «servo per amore» che è il punto di arrivo del vangelo.

Il *metodo della croce* non significa la ricerca della sofferenza e del dolore in se stessi come strumenti essenziali della fede: essi sono già abbondantemente presenti nella vita di ogni giorno per aggiungerne altri di propria iniziativa. Una certa ascesi «materialista» ha visto nella mortificazione e nella sofferenza la via maestra per incontrare Dio, mentre al contrario ha creato spesso persone squilibrate che hanno confuso le proprie manie e problemi irrisolti con la fede e le sue esigenze. Dio è Padre e non vuole la sofferenza dei figli e non li castiga come un sadico; ma quando la sofferenza giunge inevitabile, egli da Padre è già lì, pronto ad accogliere, proteggere e curare. Dio ama i suoi figli e vuole che siano felici.

Il *metodo della croce* è semplicemente l'applicazione fino in fondo del criterio della verità: essere se stessi sempre, senza mai barare, senza mai tradire, senza mai venire meno alla propria vocazione e al proprio progetto di vita che non può essere diverso da quello di Dio perché è lui che ci ha fatti a sua immagine. Vivere alla luce della croce significa cercare la profondità della propria coscienza e offrirla a Dio come dono gratuito. Anche se ci sentiamo indegni, inadatti e peccatori, dobbiamo non dimenticare mai che è con questo materiale pregiato che Dio costruisce il Regno suo (cf 1Cor 1,27-29).

Prendere la croce significa riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio, il «Signore» della nostra vita e della nostra libertà, che ci chiama ad essere figli; significa volerlo imitare nel suo rapporto con il Padre e nelle sue relazioni con le persone; significa considerare la propria vita non come fine assoluto, ma come campo dove noi insieme con Dio possiamo combattere la battaglia dell'amore che sul trono regale della croce trova il suo esito e il suo senso¹².

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Pausa: 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen**.

Preghiera dei fedeli [libera]

LITURGIA EUCARISTICA

¹¹ In ebraico è *satàn – colui che divide/disarticola/confonde/separa*; in greco è «diàbolos – diavolo» che deriva dal verbo «dia-bàllō – conduco oltre/al-di-là» e quindi «separo/divido/allontano» che è il contrario di «syn-bàllō – metto-insieme/riunisco/congiungo» e anche di «dia-lògos – dialogo/colloquio» che deriva da «dia-lègomai – pongo la parola in mezzo/a-traverso».

¹² Per un approfondimento della questione del «primato», cf esegesi del testo di Mt 16,13-23 della domenica 21^a del tempo ordinario-A.

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questa notte trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24),

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, Signore, i doni e le preghiere del tuo popolo, e ciò che ognuno offre in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA

[*Messa dei Fanciulli I*]

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore. Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro.

Dice il Servo del Signore: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (cf Is 50,5).

Tu dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi;

Hai mandato a noi il Figlio, tuo Servo, a presiedere la nostra Eucaristia con cui ci assisti e noi sappiamo di non restare delusi (cf Is 50,7).

Tu con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato il tuo servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il gioioso annuncio di liberazione.

Egli offriva se stesso, presentando il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che gli strappavano la barba; e non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (cf Is 50,6).

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli.

Il signore ascolta il grido della preghiera; egli protegge i piccoli e i miseri e li salva (cf Sal 116 [114-115],1.6).

E' venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende cattivi e infelici. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.

Ora ti preghiamo: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Egli è l'opera della nostra fede, che noi riconosciamo e crediamo nella santa Assemblea, alla quale oggi il tuo Spirito ci ha convocato (cf Gc 2,14).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i Suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Tu sei il Cristo, il Messia atteso da Israele, lo Sposo della santa Chiesa.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: **PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, nostro redentore e creatore.

Poi disse loro: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

«Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze» (Dt 6,4-5).

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli in questo giorno santo si offre nelle nostre mani e noi lo accogliamo e l'offriamo a te nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Egli ci interroga come fece con i suoi discepoli e ci chiede: «La gente chi dice che io sia?». E noi gli rispondiamo: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia ed altri uno dei profeti» (Mr 8,27).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il papa ..., il vescovo ..., con tutta la Chiesa e con coloro che lavorano per il bene dei popoli e il loro incontro.

Ma egli replica a noi: «Ma voi chi dite che io sia?». Con Pietro rispondiamo: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29).

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie, i nostri amici, coloro ai quali abbiamo promesso di ricordare e anche quelli con i quali abbiamo problemi di relazione... Aiutaci ad essere testimoni credibili. Ricordati dei nostri morti ... che sono viventi in te e presenti a noi: prendili con te nella tua casa.

Il Signore Gesù ci indica la via: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Sull'esempio di Gesù, non vogliamo salvare la nostra vita per perderla, ma vogliamo perderla per causa sua e del vangelo al fine di salverà (Mc 8,35).

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco. In comunione con tutti i cristiani sparsi nel mondo, con quelli di ieri, di oggi e anche di domani, idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo nella lingua di Paolo e delle Chiese della diaspora, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsū,
elthêto hē basilēiasu,
genêthêto to thelēmàsū,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenênkê's hēmâs eis peirasmôn,
allà hriúsai hēmâs apò tú ponêrú. Amên.**

Antifona alla comunione (Mc 8,29): «Ma voi, chi dite che io sia?». «Tu sei il Cristo» disse Pietro a Gesù.

Dopo la comunione

Da: Teresa di Calcutta, *Nel cuore del mondo*).

Ama la vita così com'è / Amala pienamente, senza pretese; / amala quando ti amano o quando ti odiano, / amala quando nessuno ti capisce, o quando tutti ti comprendono. // Amala quando tutti ti abbandonano, / o quando ti esaltano come un re. / Amala quando ti rubano tutto, / o quando te lo regalano. / Amala quando ha senso / o quando sembra non averlo nemmeno un po'. // Amala nella piena felicità, / o nella solitudine assoluta. / Amala quando sei forte, / o quando ti senti debole. / Amala quando hai paura, / o quando hai una montagna di coraggio. / Amala non soltanto per i grandi piaceri / e le enormi soddisfazioni; / amala anche per le piccolissime gioie. // Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, / amala anche se non è come la vorresti. / Amala ogni volta che nasci / ed ogni volta che stai per morire. / Ma non amare mai senza amore. // Non vivere mai senza vita!

Preghiamo. La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo santo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Sia benedetto Dio che ci ha convocati alla santa Eucaristia.

Benedetto sei tu, Signore!

Sia benedetto il Signore, Servo di Yhwh che dona la vita.

Benedetto sei tu, Servo del Signore!

Sia benedetto il Signore, l'opera della fede che salva il mondo.

Benedetto sei tu, Gesù, opera del Padre!

Sia benedetto il Signore, il Messia atteso dal popolo Israele.

Benedetto sei tu, Sposo della santa Chiesa!

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Tu sei l'Alfa e l'Omèga, Principio e Fine. Amen.**

La messa finisce come lode, continua come storia e testimonianza della Speranza che è in noi.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

Domenica 24^a del tempo ordinario – B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 13-09-2015 – San Torpete, Genova

AVVISI

LUNEDI 14 SETTEMBRE 2015, ALLE ORE 17,00 IN SAN TORPETE GENOVA, inizia l'attività un coro di voci bianche «Coro San Torpete» . «RECITARCANTANDO» è un progetto rivolto a tutti i bambini e bambine dai 7 anni ai 12 anni, si svolge il lunedì pomeriggio dalle 17,00 alle 18,30 presso la Chiesa di San Torpete fino a maggio 2016.

Per informazioni e iscrizioni: Patrizia **328.2719683** - ambrogiomusica@gmail.com

SABATO 19 SETTEMBRE 2015, ALLE ORE 21,00 IN SAN MATTEO, PIAZZA SAN MATTEO GENOVA, CONCERTO di Carlotta Caimi (voce recitante) e Francesco Cera (organo): *Misticismo spagnolo. Letture di Teresa D'Avila e San Giovanni della Croce e musica per organo del '600 spagnolo.* Musiche di P. Bruna, F. Correa de Arauxo, J.B. Cabanilles, A. Martin y Coll, Anonimo (XVII secolo).

SABATO 26 SETTEMBRE 2015, ORE 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: Il Conserito Vago: Massimo Lonardi, Arciliuto – Maurizio Piantelli, Tiorba e Chitarra barocca. *Arie, danze e toccate del '600 italiano.* Musiche di G. Kapsberger, G. Frescobaldi, C. Negri, A. Piccinini, G.A. Terzi, A. Falconieri, F. Caroso, B. Castaldi, M. Galilei, M. Cazzati.

SABATO 3 OTTOBRE 2015, ORE 17,00 in San Torpete, Piazza San Giorgio, **ASSEMBLEA PUBBLICA** per decidere la sorte dei Concerti di San Torpete: Continuare? Come? Chiudere con la X edizione? Decidiamo insieme.